



Per una teoria del pacifismo

Edward Thompson, storico inglese di formazione marxista e fondatore del comitato per il disarmo nucleare, è uno dei maggiori animatori: da alcuni anni ha infatti lasciato l'insegnamento universitario per dedicarsi interamente all'impegno pacifista. La casa editrice Einaudi ha ora raccolto nel libro «Opzione zero» (pp.256, L. 12.000, in libreria nei prossimi giorni) una serie di interventi di Thompson che raccolgono riflessioni sugli apparati militari delle grandi potenze e i crescenti pericoli di guerra, sulla minaccia atomica e le ragioni del mite umano per la pace. Ne pubblichiamo alcuni brani per gentile concessione dell'editore.

Gli antropologi conoscono bene il pollach, la distruzione rituale e cerimoniale, da parte di popoli primitivi, del cibo e delle risorse in eccesso. Da questo lato la corsa agli armamenti nucleari non è niente altro che un gigantesco pollach. Da un altro lato, la faccenda è pericolosa. Non è solo che queste armi esistono realmente; la loro funzione sarà simbolica, ma ci sono, sulle loro piattaforme di lancio, pronte in ogni istante. Le armi non sono state consumate in alcun pollach, solo le risorse umane sono state consumate. E ci sono ora strategie nuove e diaboliche che propongono di usarle realmente, in maniera «limitata». Per quanto sia una pazzia, la teoria della dissuasione, come altre pazzie, può realizzarsi. Condizionando le dinamiche politiche e militari delle due parti ad agire secondo la prima premessa dell'atteggiamento di scontro — cercare senza sosta il vantaggio e aspettarsi un attacco per l'annientamento al

«La nostra società viene spinta in una direzione il cui esito deve essere la distruzione di moltitudini»: Edward Thompson spiega perché viviamo in un «sistema dello sterminio» e propone una strategia per opporsi e sconfiggere i suoi meccanismi di guerra

Lo sterminio è un «modo di produzione»

di EDWARD P. THOMPSON

primo segno di debolezza — può indurre una parte (che avesse un vantaggio evidente) a comportarsi come la teoria prescrive e a cogliere l'occasione dell'attacco preventivo. E allora, per che cosa sarebbe stata la guerra? Sarebbe stata per adempire un teorema della teoria della dissuasione. Ma il pericolo maggiore non sta qui. Sta nelle conseguenze di un modo di agire che ha congelato il processo politico e diplomatico e ha rimandato continuamente il fare la pace. La teoria della dissuasione è andata avanti escludendo come irrilevante tutto ciò che era estraneo alle armi. Ma nessuna teoria può impedire la continuazione del processo politico ed economico. Lungo questi due decenni si è sviluppato un feedback dell'aggressione frustrata nelle opposte società; il simbolismo barbaro delle armi ha corrotto le opposte culture; le basi reali e materiali dei sistemi d'arma — i complessi militar-industriali delle due parti — hanno accresciuto e consolidato la loro influenza politica; il militarismo ha accresciuto il suo esercito di addetti civili; i servizi di sicurezza e le ideologie che ne derivano si sono rafforzati; la guerra fredda si è consolidata, non come scontro tra le due parti ma come interessi indigeni in ciascuna di esse. Questa è materia adeguata — e urgente — per una indagine scientifica, economica e politica.

non questo o quel vantaggio negli armamenti o congiuntura politica, per cui è probabile che ci sia una guerra nucleare durante la nostra vita. Non è solo che ci stiamo preparando alla guerra; ci stiamo preparando a essere il tipo di società che fa la guerra.

Mi chiedo se c'è una qualche via d'uscita, anche se sono sempre di più quelli che la cercano. Dato che le armi sono inutili, e funzionano solo come simboli, potremmo cominciare a comportarci come se non esistessero. Potremmo allora ricominciare tutti i possibili modi di discorso — interpersonale, scientifico, diplomatico — adatti a rompere la inattuata opposizione dei blocchi, i cui atteggiamenti conflittuali sono alla base dell'intera operazione. Ma il disarmo dei blocchi non può avvenire in termini di «vittoria» di una parte sull'altra, deve essere fatto non dagli stati, ma in qualche modo contro gli stati di ambedue le parti. Questo vuol dire che non possiamo lasciare il lavoro agli statisti e ai funzionari degli stati perché lo facciano loro. I leader politici e militari, per la natura stessa della politica e del servizio militare, sono gli ultimi ad abbandonare gli atteggiamenti conflittuali; e quando lo fanno, sono accusati dai loro oppositori di complicità con l'avversario.

Il lavoro deve essere fatto, almeno all'inizio, sotto il livello degli stati. Ci deve essere un

investimento senza precedenti di risorse volontarie dei normali cittadini per filare la trama della pace. Studiosi e intellettuali scopriranno di avere compiti speciali in questo lavoro sia per le loro capacità e opportunità specialistiche sia per le aspirazioni universali e umane delle loro scienze e arti. Non li sto invitando a «fare politica». Sto dicendo che devono precedere la politica e devono rimettere insieme di nuovo la cultura europea: altrimenti ogni politica e ogni cultura avranno fine.

Sto proponendo, con totale serietà, la categoria di sistema dello sterminio. Per «sistema dello sterminio» intendo la volontà o la previsione criminale degli attori principali. E certo non pretendo di avere scoperto un nuovo modo di produzione «dello sterminio». Sistema dello sterminio indica quelle caratteristiche di una società — espresse in vari modi — che la spingono in una direzione il cui esito deve essere lo sterminio di moltitudini. L'esito sarà lo sterminio, ma questo non avverrà per caso (anche se l'inesco alla fine sarà «accidentale») ma in conseguenza diretta di atti politici precedenti, dell'accumulazione e del perfezionamento dei mezzi dello sterminio, e della strutturazione di società inferne in modo che siano dirette a quel fine. Il sistema dello sterminio richiede naturalmente, per consumarsi, almeno due a-

genti che siano portati alla collisione. Ma questa collisione non può essere attribuita al caso se è stata a lungo prevista, e se ambedue gli agenti, per la scelta deliberata, si sono diretti con velocità crescente sulla rotta di collisione. Come Wright Mills ci ha detto tanto tempo fa, «la causa immedia della terza guerra mondiale è la sua preparazione».

Le analogie più chiare sono con il militarismo e l'imperialismo (di cui il sistema dello sterminio condivide le caratteristiche). Essi possono caratterizzare società con modi di produzione diversi: sono qualcosa di meno di una formazione sociale, e parecchio di più di un attributo culturale o ideologico. Designano qualcosa del carattere di una società; della sua tendenza e della direzione di quella tendenza. Il militarismo e l'imperialismo sono fondati su basi istituzionali reali (i militari, la flotta, le compagnie commerciali e gli istituti, i produttori di armi, ecc.), da cui estendono l'influenza ad altre aree della vita. In forma matura appaiono come configurazioni complete (istituzionali, politiche, economiche, ideologiche), di cui ogni parte riflette e rinforza le altre. Il sistema dello sterminio è una configurazione di questo ordine, la cui base istituzionale è il sistema di armi, e l'intero sistema di appoggio, economico, scientifico, politico, i-

deologico, a quel sistema di armi: il sistema che lo ricerca, lo sceglie, lo produce, lo sorveglia, lo giustifica e lo mantiene in essere.

L'imperialismo ci aiuta per analogia e anche perché rivela il punto in cui l'analogia non regge. L'imperialismo normalmente postula un agente attivo e una vittima sottoposta; uno sfruttatore e uno sfruttato. La teoria volgare dell'imperialismo tendeva a restare impastoiata in una discussione sulle origini: la spinta verso i mercati, le materie prime, i nuovi campi di sfruttamento, se si poteva identificare la «causa» iniziale, si riteneva che questo spiegasse tutto. Eppure questo non è riuscito a spiegare non solo molti fatti — gli imperativi strategici e ideologici, le aspettative di ricompensa, l'influenza reciproca dei sottoposti sulla nazione imperiale — ma anche l'irrazionalità (in termini di perseguimento dei propri interessi) dei momenti cruciali degli imperi: le rivalità imperiali, nella prima guerra mondiale, nelle ideologie feramente irrazionali che contribuirono al fascismo. Diventa necessario, allora, vedere l'imperialismo occidentale come una forza nata in una matrice economica e istituzionale razionale, ma che, a un certo punto, acquisì una spinta autonoma propria autogenerata che non può più essere ridotta, nell'analisi, al perseguimento di interessi razionali, e che in ef-

fetti già così irrazionalmente da mettere in pericolo gli imperi stessi da cui nasceva e da abbatterli.

Fin qui, l'analogia è utile. Questo ci dà il carattere del sistema dello sterminio negli anni 80. Senza dubbio disporremo un giorno di un'analisi globale delle origini della guerra fredda, in cui le motivazioni degli agenti appaiono razionali. Ma quella guerra fredda si è trasformata, tanto tempo fa, in una spinta autogenerata di sistema della guerra fredda (sistema dello sterminio), in cui i momenti iniziali, le reazioni e le intenzioni giocano ancora, ma all'interno di una condizione generale di inerzia; una condizione che (ma ora pongo una domanda cui si risponderà, spero, di no) sta diventando irreversibile come direzione.

Questo non avviene a causa della irrazionalità dei leaders politici (anche se questo spesso aiuta). Questo avviene a causa della forza d'inerzia che spinge alla guerra (o alla collisione) che nasce da basi profondamente radicate nelle strutture delle opposte potenze. Tentiamo ad eludere questa conclusione impiegando concetti che delimitano il problema: parliamo (come ho fatto anche) di «complesso militar-industriale», o del «settorio militare», o degli «interessi del «faccendieri» delle armi. Questo suggerisce l'idea che il male sia limitato in un porto limitato e noto. Può minaccia-

mentale l'attesa rappresentazione dello «Schaubühne» (si tratta infatti di uno spettacolo molto celebre in tutta Europa, uno dei più rappresentativi del teatro tedesco contemporaneo), rificiandosi di tanto in tanto con panini e caffè di cui si erano preannunti. Ma all'inizio della seconda parte dello spettacolo una pioggia torrenziale ha cominciato ad abbattersi sui presenti. Il regista Stein (se ordinario che lo spettacolo proseguisse. Al termine, mentre il temporale continuava da ormai cinque ore, erano almeno trecento gli spettatori rimasti ad aspettare. Stein è salito allora sul palco per commentare ironicamente: «Il Dio venezuelano della pioggia è voluto vendicarsi per la morte della madre di Oreste».

re di spingersi avanti ma può essere raffenato. La contaminazione non si estende nell'intero corpo sociale. Ma il concetto più adeguato, impiegato da alcuni studiosi pacifisti, è quello di isomorfismo: «La proprietà di cristallizzare in forme identiche o strettamente connesse, o identità di forma e di operazioni come tra due o più gruppi». Visti in questo modo, gli Usa e l'Urss non hanno complessi militar-industriali; sono questi complessi. Il settore guida (i sistemi di armi e i loro sostegni) non occupa uno spazio ampio nella società, e la segretezza ufficiale ne diminuisce la visibilità; ma esso imprime le sue priorità sulla società nel suo complesso. E ne piega la direzione di crescita. Nel budget Usa del 1981 16,5 miliardi di dollari sono destinati alla «ricerca, sviluppo, prova e valutazione» (R&D) degli armamenti. Di questi meno del 10 per cento (appena 1,5 miliardi di dollari) è destinato alla ricerca per gli Mx. Ma, «questo è di più del budget per la ricerca e lo sviluppo, riuniti, del ministero del Lavoro, del ministero dell'Istruzione, dell'ente per la protezione dell'ambiente, della Federal Drug Administration, del Center for Disease Control; è più del 140 per cento del budget per la ricerca e lo sviluppo della National Science Foundation». Dato il distacco tecnologico tra le due potenze, e nondimeno la straordinaria raffinatezza degli armamenti russi, l'impronta sulla direzione della ricerca sovietica deve essere anche maggiore.

I sistemi di armi ad alta intensità di scienza civilizzano i

La pagina è illustrata con disegni di Bruno Caruso. In alto: «Trionfo della morte». Qui sotto: «Massacro di Song My».



«Orestide» molto umida a Caracas

CARACAS — Con una edizione integrale e presentata in condizioni quasi apocalittiche — della «Orestide», ha debuttato al sesto Festival internazionale di Caracas il teatro celebre compagnia tedesca «Schaubühne» diretta da Peter Stein. L'interpretazione dell'opera, la cui durata — salvo due brevi intervalli — è protratta dalle 18 di sera alle 4 di mattina, è avvenuta all'aperto.

Durante le prime quattro ore, i circa mille spettatori hanno potuto seguire normal-

La peggiore scrittrice del mondo

NEW YORK — È una signora di 38 anni, Gail Cain, che vive e lavora negli Stati Uniti, «il peggiore scrittore del mondo», a quanto stabilito, dopo ore e ore di pazze risate e di embleme, da una giuria dell'università di San José, in California. Circa 6.000 candidati di 50 nazioni avevano inviato la prima fase di un romanzo per partecipare al «Concorso Pulitzer-Lytton», bandito alla memoria dello scrittore inglese autore de «Gli ultimi giorni di Pompei».

mente l'attesa rappresentazione dello «Schaubühne» (si tratta infatti di uno spettacolo molto celebre in tutta Europa, uno dei più rappresentativi del teatro tedesco contemporaneo), rificiandosi di tanto in tanto con panini e caffè di cui si erano preannunti. Ma all'inizio della seconda parte dello spettacolo una pioggia torrenziale ha cominciato ad abbattersi sui presenti. Il regista Stein (se ordinario che lo spettacolo proseguisse. Al termine, mentre il temporale continuava da ormai cinque ore, erano almeno trecento gli spettatori rimasti ad aspettare. Stein è salito allora sul palco per commentare ironicamente: «Il Dio venezuelano della pioggia è voluto vendicarsi per la morte della madre di Oreste».

flitto e provocano una maggiore instabilità e una maggiore distruzione soltanto all'alleanza esplosione avviene. E questo è persino (se necessario) nascosto qualche vittima. In ambedue i campi l'ideologia svolge una triplice funzione: quella di giustificare i preparativi di guerra, di legittimare il rango privilegiato degli armieri e di sorvegliare il dissenso interno. Per più di trent'anni, l'anticomunismo è stato il mezzo del controllo ideologico sulla classe operaia e sugli intellettuali americani; nello stesso periodo l'ortodossia comunista ha imposto il controllo con un semplice rovesciamento «stalinista».

I due campi sono uniti ideologicamente in una sola cosa: nella comune ostilità ad ogni forma di vero non allineamento, di «neutralismo», o di «terza via». Perché se questa via fosse possibile colpirebbe direttamente la legittimità del sistema dello sterminio. Dubček e Allende devono essere rovesciati, perché hanno invaso il territorio più sensibile dell'ideologia: il loro successo avrebbe messo in dubbio le premesse stesse del comune campo di forze ideologico. Il contagio avrebbe potuto diffondersi non solo attraverso l'Europa orientale e l'America latina, ma nel cuore stesso del sistema dello sterminio.

(...) è ovvio che il sistema dello sterminio può essere affrontato soltanto dall'alleanza popolare più vasta possibile: cioè da tutte le risorse positive della nostra cultura. Tutte le differenze secondarie devono essere subordinate all'imperativo della sopravvivenza umana. L'immobilismo che si trova talvolta nella sinistra marxista è fondato su un grande errore: che il rigore teorico, i fatteggiamenti in posa «oluzionaria» sia il fine della politica. Il fine della politica è agire, e agire efficacemente. Le voci che intonano, nei toni acuti dei militanti, che la «bomba» (di cui non hanno guardato) è «un problema di classe»; che dobbiamo tornare allo scontro e respingere la contaminazione dei cristiani, dei neutralisti, dei pacifisti e degli altri nemici di classe; queste voci sono solo un controcanto in falsetto del coro dello sterminio. Solo un'alleanza che includa le chiese, gli eurocomunisti, i laburisti, i dissidenti dell'Europa orientale (e non solo i «dissidenti»), i cittadini sovietici non mediati dalle strutture del partito, i sindacalisti, gli ecologi solo questo può forse raccogliere la forza e lo slancio internazionale per respingere i missili Cruise e gli SS-20.

Datoci questa vittoria e il mondo comincia a muoversi di nuovo. Comincia a rompere quel campo di forze e gli ostacoli che da trent'anni bloccano la mobilità politica in Europa (orientale, occidentale e meridionale) cominceranno a cedere. Nulla avverrà facilmente e naturalmente: ma buttiamo questi blocchi fuori della rotta di collisione e i blocchi stessi cominceranno a cambiare. Gli armieri e la polizia cominceranno a perdere autorità, gli ideologi perderanno le loro linee. Si aprirà un nuovo spazio per la politica.

ER
Autobiografia del surrealismo
Genesi, frontiera, fortuna di un movimento che ha attraversato il nostro secolo
Da Rimbaud, Apollinaire, De Chirico al maggio '68, autori e testi raccontano
se stessi
L. 30.000

Peter Nichols
Rosso cardinale
1790. Ritratto e romanzo nell'ambigua figura del cardinale Fabrizio Ruffo di Calabria sullo sfondo di un'Italia meridionale tra rivoluzione francese e reazione
L. 12.000

Piero Jahier
Con me
a cura di Ottavio Cecchi e Enrico Ghidoni
Tra pamphlet e memoriale: saggi e racconti pubblicati per la prima volta
in volume
L. 14.000

Georgy Lukács
Pensiero vissuto
Autobiografia in forma di dialogo
prefazione di Alberto Scarpini
Un grande ingegno della cultura europea racconta la sua vita: gli anni della rivoluzione russa, lo stalinismo, la rivolta ungherese, gli incontri con Mann, Brecht, Barbus, Balzac
L. 16.000

Giulio Carlo Argan
Storia dell'arte come storia della città
In una serie di scritti che coprono un ventennio, il punto d'arrivo
dell'elaborazione teorica del grande storico dell'arte
L. 13.000

Domenico Losurdo
Tra Hegel e Bismarck
La rivoluzione del 1848 e la crisi della cultura tedesca
L. 15.000

Umberto Ceroni
Teoria della società di massa
Eccomi a teorizzare, dirito, scienza nel capitalismo del nostro tempo.
L. 12.000

Umberto Ceroni
Il pensiero di Marx
Una guida alla lettura di Marx attraverso i suoi scritti
L. 12.000

Johann Jakob Bachofen
Introduzione al diritto materno
a cura di Eva Cassanella
Il passaggio dalla società matrilineare al patriarcato
L. 4.500

a cura del British Museum
L'origine delle specie
L. 12.000

La natura al lavoro
L. 12.000
Due volumi illustrati per ragazzi che costruiscono un'introduzione alla teoria darwiniana e ai concetti fondamentali dell'ecologia

Enrico Berlinguer
Economia Stato pace
Rapporto conclusivo e documento politico del XVI Congresso del Partito comunista italiano
L. 12.000

Comunisti
I miti del comunismo del Pci raccontano
prefazione di Enzo Insabato
Introduzione di Gian Carlo Pajetta
L. 12.000

Renzo Stefanini
Come leggere la busta paga
Salari e sprechi dal lordo al netto. Dopo l'accordo del febbraio '83
A cura di Enzo Insabato
L. 2.000

Ernesto Salamea
Dal ferro all'acciaio
L'industria siderurgica tra passato e futuro
A cura di Enzo Insabato
L. 2.000

Editori Riuniti